

Mattarella e il complotto dei dati

Accessi alla pagina del Presidente della Repubblica su wikipedia

A partire da dicembre un flusso di notizie, pettegolezzi, opinioni e retroscena ci ha sommerso, come per ogni elezione del presidente della Repubblica che si rispetti. Questa volta la portata della piena è stata maggiore, perché il periodo è tra i più contorti della storia contemporanea. L'ultima elezione del Presidente è avvenuta meno di due anni fa, anziché i sette convenzionali. Il Presidente uscente è dimissionario (raro) e al secondo mandato (mai successo prima): la riconferma di Napolitano arrivò al termine di votazioni in cui successe di tutto, dalla silurazione di Prodi alla rivolta contro Marini, passando per le quirinarie dei 5stelle dove arrivò prima una giornalista (Gabanelli) e secondo un medico (Gino Strada). Con questi presupposti, l'elezione del Presidente della Repubblica si preannunciava come una specie di thriller.

Eppure, nel mare magnum della rete la soluzione all'enigma era già lì, pronta due giorni prima dell'ultimo scrutinio. Il 29 gennaio Renzi sciolse la sua riserva. Durante la direzione PD comunicò chi aveva scelto come candidato da far votare al suo partito: Sergio Mattarella. I dati di accesso a Wikipedia erano chiari: il 29 gennaio, ben due giorni prima dell'elezione, la partita poteva già dirsi chiusa. Questi dati hanno una particolarità: indicano il numero di accessi alla pagina, ma comprendono anche gli accessi fatti quando il nome viene cercato su google e compare il box a destra con le informazioni principali tratte da wikipedia. Sono dunque una valutazione più che consona dell'interesse che c'è intorno a quel nome.

Oggi sappiamo già tutto di Mattarella, dalla storia personale agli hobby, ma prima di quel giorno non era proprio così. Prima dell'annuncio, nessuno lo conosceva. I dati di Wikipedia sono inequivocabili: all'annuncio del premier, tutta la rete è andata alla ricerca della storia dell'ex giudice costituzionale-ex ministro-ex democristiano designato da Renzi come candidato unico alla presidenza.

Mattarella chi?

Nel frattempo, il secondo partito italiano ha organizzato le consuete Quirinarie, per chiedere ai suoi iscritti di scegliere il candidato da votare. L'annuncio dei 5stelle è arrivato lo stesso giorno, il 29 gennaio, ma l'interesse della rete è su scala decisamente minore. Il risultato si può interpretare in vari modi: Imposimato era già nome noto e popolare, oppure intorno al candidato dei 5stelle, famoso o meno che fosse, non c'era una grande curiosità. Lo stesso si può dire per il candidato dell'estrema destra Vittorio Feltri, sebbene partisse da una popolarità maggiore. Per meglio comprendere il fenomeno, vale la pena osservare anche l'interesse attorno al nome di Romano Prodi: ad un certo punto la minoranza del PD sembrava volesse votarlo, la rete sembra confermare che delle mosse della minoranza PD non gli importa poi chissà quanto. Anzi, "se i dati fossero confermati" - come si dice al termine delle elezioni - alla rete, delle intenzioni della minoranza PD, non gliene può fregare di meno.

Wikipedia anticipa i risultati delle elezioni. Il complotto dei dati.

Al termine della cavalcata trionfale di Mattarella, vale la pena dare uno sguardo a cosa è successo nelle retrovie. Come ad ogni elezione che si rispetti, a volte dalle urne sbucano fuori nomi poco consueti. Al quarto scrutinio, Walter Veltroni (PD), Roby Facchinetti (Pooh) e Lino Banfi (BA) hanno ottenuto lo stesso numero di voti: 1. Francesco Guccini li ha surclassati, ottenendone il doppio. Ancora prima, Giancarlo Magalli aveva vinto a mani basse il sondaggio de Il Fatto Quotidiano. Quanta curiosità c'era intorno a questi nomi? In quanti li hanno cercati su Google? Vittoria schiacciante di

Magalli, idolo di internet e trasformato da conduttore televisivo a opinionista politico. A gennaio ha inaugurato il suo blog all'interno de L'Espresso.

Il gennaio d'oro di Magalli

Il turbine di emozioni previsto per le elezioni del Presidente della Repubblica non si è rivelato quello previsto. Sergio Mattarella è stato votato senza affanni né tradimenti. Non c'era nessun altro in campo, ma soprattutto i 101 franchi tiratori del PD sono stati buoni questa volta. Bontà forse dettata dalla disciplina di partito - oggi il segretario è Renzi, nel 2013 c'era Bersani - o dalla consapevolezza che quando scende in campo la balena bianca, non c'è partita per nessuno.

Muovere il mouse sulla figura per scoprire cosa fa la DC ai franchi tiratori